

È NATA «APULIA FASHION MAKERS»

SONO GIÀ 110 LE AZIENDE CHE HANNO ADERITO ALL'ASSOCIAZIONE APULIA FASHION MAKERS, NATA LO SCORSO LUGLIO PER **TUTELARE, VALORIZZARE E SVILUPPARE IL POTENZIALE CREATIVO, ECONOMICO E CULTURALE DELLE AZIENDE DELLA FILIERA TAC PUGLIESE**, ANCHE NELL'OTTICA DI CONQUISTARE I MECATI INTERNAZIONALI



Un momento della costituzione dell'associazione «Apulia Fashion Makers», avvenuta lo scorso 24 luglio a Fasano (BR). A sinistra Vittorio Peretto, presidente dell'associazione

Se è vero che i grandi viaggi iniziano con piccoli passi, quello che si prospetta per «i costruttori della moda pugliese», sarà un viaggio lungo e interessante, che è iniziato proprio con tanti piccoli ma significativi progetti. Ne abbiamo parlato con il presidente dell'associazione Vittorio Peretto, agente di commercio assai radicato nella realtà manifatturiera locale.

OLTRE IL MADE IN PUGLIA

Apulia Fashion Makers si è costituita lo scorso 24 luglio a Fasano e oggi

conta circa 110 associati. L'impegno prioritario che l'associazione si prefigge è quello di tutelare, stimolare, valorizzare, sviluppare il potenziale creativo, economico e culturale delle aziende della filiera TAC della Puglia, ma anche quello di non disperdere il patrimonio di saperi, acquisito dalle maestranze in tanti anni di manifattura, e quello di conquistare nuovi mercati internazionali. L'associazione, senza scopo di lucro, cerca in particolare di favorire la creazione di reti di imprese

innovative che sviluppino prodotti e servizi del settore moda; di creare una rete di rapporti culturali, scientifici, istituzionali, territoriali ed economici in grado di fare dell'associazione uno strumento per dare forza alle qualità pugliesi; di creare un tessuto imprenditoriale che basi la sua attività sulla conoscenza e sull'innovazione e che promuova la qualità come modello di riferimento nei processi di sviluppo; di difendere e promuovere meriti, qualità ed eccellenza delle aziende pugliesi del TAC che realizzano nel territorio tutte le fasi delle lavorazioni, dalla progettazione al finissaggio, avvalendosi delle professionalità locali. «L'idea di costituire questa associazione – spiega Vittorio Peretto – è nata dalla constatazione delle forti difficoltà che produttori e terzisti pugliesi stanno attraversando, alle prese ogni giorno con costi del lavoro altissimi e con l'alta competizione di «produttori» che seguono iter produttivi diversi e, seppur rispettabili, da noi non condivisibili. L'associazione si differenzia da quelle nate precedentemente, sempre basate sul Made in Puglia, perché in questo caso lo statuto è basato su un codice etico ben preciso e su una serie di prescrizioni indispensabili per chi fa parte dell'associazione, volte a darci credibilità anche a livello internazionale».

CODICE ETICO E CICLO PRODUTTIVO TUTTO IN ITALIA

È forte la consapevolezza di dover difendere il Made in Italy, sempre più corroso e squalificato dalle diverse forme di contraffazione e concorrenza sleale che in questi anni si sono manifestate.

«Ci siamo dati nello statuto un certificato etico – spiega Peretto – secondo il quale le aziende socie devono essere in regola con le normative vigenti, quindi per esempio non possono avvalersi di manodopera in nero o illegale, non devono avere debiti con l'Erario, devono essere in regola

La testimonianza di alcuni associati...

Alberto Latorre, «Sartoria Latorre», Locorotondo (BA).

«La nostra azienda dal 1965 produce e vende per conto proprio e per conto terzi giacche, abiti da uomo di ottimo livello sartoriale, interamente realizzati in Italia (al 100%) con un organico di circa 150 persone che lavorano direttamente o indirettamente con noi. Abbiamo aderito all'associazione convinti che facendo gruppo con tanti colleghi si possano raggiungere importanti obiettivi comuni; in primis la valorizzazione della vera manodopera pugliese/italiana, al fine di fare arrivare sul territorio lavoro più etico, anche creando canali diretti tra committenza e aziende produttrici, in modo da accorciare la filiera, soprattutto per le aziende che lavorano a façon, molto spesso costrette ad accettare lavori «di terza o quarta mano» con prezzi bassissimi.

Per il futuro ci auspichiamo di riuscire a perseguire un percorso comune di internazionalizzazione delle varie associate, anche con il supporto di un'interfaccia con enti locali che hanno manifestato forte interesse in un movimento nato in maniera spontanea e del tutto apolitico».



Roberto Larsson, «Fashion Service», Bari.

«La mia azienda è un service di modellismo per le aziende di abbigliamento, ma ci occupiamo anche di formazione; io sono docente alla Facoltà di Scienze e Tecnologie della Moda e svolgo formazione anche presso altri enti, inoltre gestisco una scuola per modellisti interamente online.

Apulia Fashion Makers ha raccolto la nostra adesione perché si differenzia da tutte le altre associazioni di made in Puglia nate precedentemente e ha un criterio più selettivo: i soci sono solo le aziende che hanno tutto il ciclo produttivo in Italia. Lo scopo è quello di elevare la qualità dei nostri prodotti e quindi valorizzare il Made in Italy. Adesso anche le aziende pugliesi che hanno la produzione all'estero hanno migliorato la qualità, però non è la stessa cosa, noi dobbiamo valorizzare il prodotto italiano come prodotto artigianale, che ha un valore aggiunto proprio perché è fatto in Italia. Mi auguro che l'associazione possa avere un peso a livello istituzionale; noi abbiamo cominciato con il nostro gruppo, ma l'obiettivo è quello di creare un collegamento con altri distretti italiani, per unirli, per essere più forti, anche a livello legislativo, e valorizzare insieme il prodotto italiano. Perché il sogno è quello di avere un prodotto made in Italy al 100%».



Lorenzo Valentini, «Valentini Spose», Putignano (BA).

«Noi abbiamo iniziato la nostra attività producendo accessori, mentre oggi, e ormai da quasi 30 anni, produciamo abiti da sposa e abbiamo tutta la produzione interamente a Putignano.

Abbiamo aderito all'associazione perché siamo una delle poche aziende che ancora credono nel Made in Italy, quello vero, e speriamo che le istituzioni tutelino maggiormente questo Made in Italy vero, e non quello previsto dalla legge Reguzzoni-Versace, che in qualche modo ci penalizza.

Da soli non ce la possiamo fare, ma uniti possiamo farci sentire in maniera un po' più forte. Il nostro scopo principale è infatti proprio quello di tutelare chi produce ancora in Italia, e in particolare in Puglia. Sarebbe bello che il nostro modello venisse esteso anche ad altre regioni italiane, e del resto in altri campi già lo fanno!».





Vittorio Peretto: «La tutela vera sia del Made in Italy sia della nostra economia è vigilare e garantire che tutte le fasi delle lavorazioni siano eseguite in Italia, dalla progettazione al taglio, dal cucito al finissaggio»

con l'Inps e così via, ma soprattutto non devono avere produzioni all'estero, e il loro intero ciclo produttivo, dallo stile al taglio, dal cucito al finissaggio, deve avvenire interamente in Italia. Perché solo vigilando e garantendo che tutte le fasi delle lavorazioni avvengano nel nostro Paese è possibile tutelare il Made in Italy e la nostra economia». Un'economia, quella della Regione Puglia, dove il settore TAC è stato uno dei più fiorenti; ricordiamo che secondo Movimprese e l'Istat nel 2005 gli addetti erano 28.322, molti dei quali oggi attraversano una profonda crisi. «Vogliamo anche innalzare il valore tecnico ed economico dei nostri terzisti – continua Peretto – ma di quelli seri, che hanno costi del lavoro altissimi e che rischiano di chiudere». Al momento con i 110 iscritti si è superata la soglia dei 3000 dipendenti coinvolti.

UN INTRECCIO DI FILIERE

Fra le 110 aziende associate ci sono produttori di abbigliamento o calzature, terzisti, rivenditori di tecnologie e produttori di accessori come filati, spalline, bottoni e così via, e hanno dimensioni che vanno da 2 a 160 dipendenti. «Vogliamo fare un intreccio di filiera – afferma Peretto – perché siamo consapevoli che siamo tutti sulla stessa barca e che dobbiamo remare insieme». «Abbiamo messo a punto alcune Commissioni con dei Consiglieri – continua il presidente –, per esempio una Commissione Façon per l'analisi e l'ottimizzazione delle produzioni, una Commissione Produttori, per l'analisi dei mercati e reti di vendita, e una per il Mercato del Lusso, perché pensiamo che ancora la nostra artigianalità, come i ricami fatti a mano, le tomaie delle scarpe cucite a mano eccetera, possa servire alle produzioni di lusso; inoltre abbiamo un servizio che in altre parti del mondo non esiste, ovvero possiamo, attraverso una grande personalizzazione, offrire il total look, dall'abito alla giacca con relative scarpe, camicie, gemelli...».

La distribuzione delle aziende in effetti copre tutta la regione e i suoi mini distretti produttivi, dal Salento con le sue calzature per uomo e donna e il «leggero» da donna, a Martina Franca, coi suoi capospalla e pantaloni, a Bari, Putignano e limitrofi con gli abiti da sposa e cerimonia, a Barletta con le calzature da donna, la maglieria e il «leggero»... «La nostra forza – spiega ancora Peretto – è che noi possiamo fornire sia alle aziende sia ai negozi un servizio completo. Anche attraverso collaborazioni e sinergie di vario tipo, stiamo creando reti di imprese, supportate anche dalla Regione Puglia, dove per esempio l'associato che realizza abiti da cerimonia sarà in rete con chi realizza cinture, scarpe gioielli, cappelli ecc. E stiamo parlando di aziende tutte di primaria importanza e con consolidate tradizioni manifatturiere, con già una loro rete sul

territorio nazionale e magari europeo e che noi puntiamo a internazionalizzare, contando molto sulla qualità dei prodotti e dei servizi».

FRA GLI OBIETTIVI FUTURI

I progetti in corso e futuri sono molti e riguardano più fronti e partono dai rapporti con le istituzioni e con la Regione Puglia, anche se, come dice Peretto «ci siamo fatti da noi, e speriamo sì in aiuto morale ed economico dalla Regione, ma vorremmo procedere con le nostre forze»; e poi Cina 2015, un progetto volto alla costituzione di una rete di vendita sul territorio cinese; e ancora, l'esportazione del modello associativo anche in altre regioni italiane, perché «se siamo tanti Fashion Makers e facciamo un 100% Made in Italy serio, con un solo portavoce, con 2000 aziende associate, con una forza globale, le cose possono cambiare, anche a livello di peso politico»; e poi la creazione di una logistica specializzata e il miglioramento dei flussi produttivi: «Ci stiamo incontrando con specialisti del settore per migliorare ancora di più i flussi produttivi, perché abbiamo una forte autocritica, ci piace confrontarci con i committenti e con i clienti finali, per capire dove possiamo migliorare nell'equazione prezzo/servizio al cliente». E naturalmente non manca l'auspicio che presto si possa trovare sui capi di abbigliamento anche l'etichetta «made in Puglia». ☺

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per informazioni

L'associazione Apulia Fashion Makers è aperta a chiunque si riconosca nei suoi valori e ne condivida gli obiettivi. In attesa della messa a punto del nuovo portale e di una segreteria centralizzata si possono richiedere informazioni via e-mail all'indirizzo: vittorio.peretto@libero.it.